



Indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari

Audizione del Presidente ANIA  
Dott. Fabio Cerchiai

Commissione 11<sup>a</sup> (Lavoro, Previdenza sociale)  
del Senato della Repubblica

Roma, 19 marzo 2009

Signor Presidente, Onorevoli Senatori, desidero ringraziarVi per aver voluto ascoltare l'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari.

È opinione largamente diffusa, se non unanime, che lo sviluppo della previdenza complementare è necessario per garantire un adeguato tenore di vita a coloro che andranno in pensione nei prossimi anni, soprattutto a coloro che sono stati interessati dalle necessarie riforme della previdenza di base avviate negli anni novanta.

Ciò nonostante, lo sviluppo della previdenza integrativa è ancora insufficiente.

### **Le adesioni**

Il numero degli aderenti alla previdenza complementare è al 31 dicembre 2008<sup>1</sup> di circa 4,9 milioni, con un aumento del 7,2% rispetto all'anno precedente. Nel 2007, quando i lavoratori erano stati chiamati a decidere se conferire il TFR maturando alla previdenza integrativa, l'aumento del numero di aderenti era stato pari al 53,6%.

In particolare, le adesioni ai fondi pensione negoziali hanno registrato nel 2008 un incremento del 3,3%, quelle ai fondi pensione aperti del 6,2%, quelle ai piani individuali pensionistici (PIP) del 18,1% (considerando sia quelli di nuova istituzione sia quelli istituiti precedentemente alla riforma). Stabile è rimasto il numero degli aderenti ai fondi cosiddetti "preesistenti".

Sembra, pertanto, essersi affievolito il *momentum* positivo delle adesioni verificatosi con l'introduzione della riforma. A questo ritmo, serviranno 12 anni perché i due terzi dei lavoratori dipendenti privati possano godere di un'integrazione della pensione di base.

---

<sup>1</sup> Dati tratti da "La previdenza complementare principali dati statistici". COVIP, gennaio 2009.

Mancano all'appello soprattutto i giovani, gran parte dei lavoratori delle piccole e medie imprese, oltre che la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici e dei lavoratori autonomi.

## **I rendimenti**

I rendimenti dei fondi pensione nel 2008 hanno, ovviamente, risentito delle turbolenze dei mercati finanziari. Nel complesso, il rendimento delle forme pensionistiche complementari è stato negativo (-8,4%), a fronte di una rivalutazione del TFR pari al 2,7%.

I comparti azionari sono stati quelli che hanno risentito maggiormente dell'andamento del mercato, quelli obbligazionari ne hanno risentito meno.

I comparti garantiti hanno, invece, protetto l'investimento: quelli dei fondi negoziali hanno registrato un rendimento del 3,1%, quelli dei fondi aperti dell'1,8%. Non sono ancora disponibili le informazioni relative ai PIP investiti in gestioni assicurative separate, ma il loro rendimento lordo dovrebbe superare il 4%.

## **Gli interventi che auspichiamo**

È nostro convincimento che alcune modifiche all'attuale disciplina della previdenza complementare possano favorire una maggiore diffusione della previdenza integrativa.

- Reversibilità delle scelte di conferimento alla previdenza complementare del TFR maturando

Secondo molti osservatori una gran parte dei lavoratori non ha conferito il TFR alla previdenza complementare, perché condizionato dal timore dell'irreversibilità della scelta. Mentre è, infatti, possibile procrastinare la scelta di adesione alla previdenza complementare, una volta scelto di conferire il TFR non è possibile tornare al vecchio regime.

Pertanto, occorre attribuire al lavoratore un diritto di ripensamento. Anche al fine di evitare comportamenti dettati da andamenti congiunturali dei mercati finanziari, si possono ipotizzare alcune soluzioni, tra loro non mutualmente esclusive:

i) limitare la reversibilità della scelta alle quote di TFR maturando; ii) limitare il numero delle volte in cui è possibile modificare la scelta; iii) identificare specifici intervalli temporali in cui consentire la reversibilità della scelta (ad esempio, dopo un periodo minimo di permanenza o a un certo numero di anni dalla pensione).

- Piena portabilità del contributo del datore di lavoro sin dalla scelta iniziale

L'attuale normativa limita sensibilmente la libertà del lavoratore di scegliere la forma pensionistica complementare cui aderire, in quanto il contributo del datore di lavoro può essere negato, in base a quanto previsto dagli accordi collettivi, ai lavoratori che volessero aderire a una forma pensionistica diversa da quella istituita e sponsorizzata dalla contrattazione collettiva.

Tale previsione condiziona fortemente la scelta e può aumentare la riluttanza dei lavoratori ad aderire alla previdenza complementare. Essa, peraltro, non solo contravviene all'equiparazione delle varie forme pensionistiche, sancita dalla legge di delega n. 243 del 2004, ma riduce anche fortemente la concorrenza tra le stesse.

Appare opportuno, pertanto, lasciare all'esclusiva volontà del lavoratore la piena portabilità del contributo del datore di lavoro, per realizzare un libero, ampio e concorrenziale mercato della previdenza complementare, ad esclusivo vantaggio degli stessi aderenti.

- Possibilità per i fondi pensione negoziali di investire in gestioni assicurative di rami I e V

Il quadro normativo prevede per le adesioni individuali, di investire in polizze di assicurazione vita caratterizzate da garanzie di rendimento minimo, dal consolidamento

anche annuale dei risultati e da bassa volatilità dei rendimenti (le cosiddette gestioni assicurative di ramo I).

Tale possibilità è prevista anche per i fondi pensione “preesistenti”, che ne fanno, con risultati interessanti, ampio uso (si veda, ad esempio, i fondi pensione Previbank per i dipendenti del settore bancario, e Previndai, destinato ai dirigenti delle aziende industriali); risulta invece preclusa ai fondi pensione negoziali e non se ne comprende davvero il perché.

Occorre consentire anche a detti fondi negoziali la possibilità di investire nelle polizze assicurative tradizionali, con il fine di ampliare le opportunità di investimento per i lavoratori e di fornire loro la possibilità più ampia e conveniente di garanzie di risultato.

Infatti, l’evidenza statistica mette in risalto come il rendimento lordo delle gestioni separate sia stato tra il 1982 e il 2003 superiore, in ciascun anno, al rendimento dei titoli di Stato, al tasso di remunerazione del TFR e al tasso di inflazione. Nell’ultimo quinquennio, il rendimento medio annuo delle gestioni separate è stato pari al 4,3%, mentre il rendimento a scadenza del BTP è stato pari al 4,2%, la remunerazione del TFR al 3,1% e l’inflazione al 2,1%. Ponderato con la rischiosità dell’investimento quello in gestioni separate risulta essere preferibile anche rispetto all’investimento in azioni.

Per i fondi negoziali, la costituzione di linee d’investimento con rendimenti minimi garantiti dalle imprese di assicurazione e costanti nel tempo potrebbe facilitare l’opera di convincimento dei lavoratori, oggi riluttanti a devolvere il TFR anche perché preoccupati dall’incertezza dei rendimenti nei mercati finanziari.

- Trattamento fiscale

L’attuale disciplina fiscale della previdenza complementare è basata su un sistema di tipo “ETT” (deducibilità dei versamenti, tassazione dei rendimenti finanziari in fase di accumulo e tassazione delle prestazioni al momento del pensionamento). Negli altri paesi dotati di un

sistema di previdenza complementare sviluppato, viene generalmente utilizzato un sistema “EET” in cui i rendimenti finanziari durante la fase di accumulo sono esenti da tassazione.

Anche in Italia sarebbe utile passare a tale configurazione che differisce al momento della prestazione pensionistica la tassazione e perciò potrebbe incentivare le adesioni, oltre a semplificare gli adempimenti gestionali per gli operatori di settore, con una conseguente riduzione dei costi di gestione dei fondi pensione.

Inoltre, i contributi destinati alla previdenza complementare sono deducibili fiscalmente dal reddito, ma con un limite massimo pari a 5.165 euro. Tale limite non è indicizzato e risulta, oggi, inadeguato per garantire, in futuro, una pensione complementare dignitosa.

Pur comprendendo le esigenze di finanza pubblica, tale tetto potrebbe essere elevato e indicizzato o, quanto meno, potrebbe essere previsto un meccanismo automatico di aggiornamento periodico.

\* \* \*

Signor Presidente, Onorevoli Senatori, Vi ringraziamo per l’opportunità offertaci di esprimere il punto di vista del settore assicurativo in materia di previdenza complementare.

Siamo certi che i risultati dell’indagine e le decisioni di questa Commissione saranno molto importanti per favorire lo sviluppo della previdenza complementare e per offrire le giuste risposte alle aspirazioni di tutti i lavoratori e, in particolare, a quelle delle generazioni più giovani.